

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

provincia di avellino



PSR CAMPANIA 2007/2013

ASSE III

MISURA 322

INTERVENTO DI RIQUALIFICAZIONE
E DI VALORIZZAZIONE DEL BORGO
RURALE E DEL PATRIMONIO
CULTURALE DI MORRA DE SANCTIS



Relazione tecnica e illustrativa -
Quadro economico riepilogativo

DOC 01

INTERVENTO DI RECUPERO E RESTAURO DI CASA MOLINARI E SUA
DESTINAZIONE D'USO A CENTRO STUDI DESANCTISIANI

PROGETTO ESECUTIVO

IL SINDACO
Dr. Gerardo CAPOZZA

Il Responsabile Unico del Procedimento

Il progettista Ingegnere GIUSEPPE GRAZIANO Responsabile UTC

Il Consulente Specialistico Assistenza al RUP Architetto DONATO TARTAGLIA
Ingegnere GIUSEPPE DE BLASIS

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

Provincia di Avellino

OGGETTO: INTERVENTO DI RECUPERO E RESTAURO DI CASA MOLINARI E SUA DESTINAZIONE D'USO A CENTRO STUDI DESANCTISIANI

PREMESSA

Dal dopoguerra ad oggi i centri minori sono stati interessati da due fenomeni urbani contrastanti, ma ugualmente negativi, da cui è derivato un degrado socio-economico. Negli anni '50 l'attrazione esercitata dalle grandi città determinò lo spopolamento di molte aree interne, soprattutto nel Mezzogiorno, dove si registrò un forte calo demografico, con conseguente perdita di forza-lavoro.

Nel cambiamento della funzione di tali centri grande rilevanza ha avuto il fenomeno della mobilità territoriale che ha caratterizzato l'Italia meridionale a partire dal secondo dopoguerra.

La mobilità demografica, con i suoi effetti negativi per le aree interne della Campania, ha dato luogo ad una rottura dell'antico ed equilibrato rapporto tra i borghi rurali e il territorio circostante, un rapporto che, configuratosi nei secoli e rimodellatosi a seconda delle trasformazioni fondiarie, si era comunque mantenuto costante fino agli anni '50.

Le aree rurali sono state oggetto di un intenso flusso migratorio, causa di forti squilibri territoriali e di un cambiamento sostanziale delle tradizionali modalità di vita all'interno dei centri.

La diminuzione di attivi nel settore agricolo, al contrario di quanto è avvenuto nel Nord, non si è correlata ad una modernizzazione e meccanizzazione in grado di incrementare il livello di produttività del suolo. La forte perdita di risorse umane verificatasi in modo disordinato, caotico e repentino ha determinato forti cambiamenti nel paesaggio rurale: molti centri riflettono la situazione di "debolezza" e "marginalità" per la presenza di segni abbandonati e fatiscenti, testimonianza delle passate attività produttive. La senilizzazione progressiva della popolazione può essere considerata come il fattore principale di un processo di obsolescenza che continua ancora oggi: non c'è stato, infatti, quel graduale processo di trasformazione e adattamento delle tipologie insediative in modo che possano esprimere le esigenze delle nuove generazioni senza cancellare i segni del passato. Nelle aree lontane dai grandi assi di comunicazione, caratterizzate da una morfologia collinare, i centri rurali regrediscono progressivamente nella loro dimensione demografica, territoriale e funzionale per la scarsa produttività, la difficoltà di una coltivazione meccanizzata e la necessità di un utilizzo ingente di mano d'opera.

Molto spesso, invece, il degrado urbano e sociale è diretta conseguenza dei processi di decentramento in atto dalla metà degli anni '70. Infatti una caotica crescita topografica e demografica si è verificata, al contrario, nei centri rurali situati in pianura, lungo assi di comunicazione particolarmente importanti e in prossimità di capoluoghi di provincia. Il ripopolamento, infatti, non ha portato ad un ripristino delle funzioni originarie, ma ha danneggiato ulteriormente una situazione già in crisi: i centri, perduta da tempo la loro funzionalità agricola, non si sono riqualificati grazie all'inserimento di nuove attività, ma hanno assunto il semplice ruolo di "dormitori", al servizio di una popolazione di lavoratori pendolari. Per questo motivo tali centri si sono spesso trasformati in periferie fornite

i funzioni banali e scarsamente polarizzanti, conservando un rapporto puramente passivo nei confronti delle realtà urbane più forti.

I centri rurali campani rappresentano un'enorme ricchezza da tutelare o riqualificare in quanto precipua espressione di un mondo rurale fortemente radicato alla terra e concreta manifestazione dei valori che hanno caratterizzato per lungo tempo la civiltà contadina.

Soprattutto nei centri non coinvolti dagli attuali processi di espansione dovuti al decentramento demografico delle grandi città, le matrici culturali di questo mondo, i sistemi e le logiche di produzione, gli stessi ritmi della vita quotidiana sono scanditi ed inequivocabilmente riflessi nelle strutture insediative degli spazi che si aprono all'interno delle case rurali e nei luoghi d'incontro della comunità.



Questi borghi riflettono nelle strutture la semplicità della vita di una comunità dedita a lavori di sussistenza, la cui dimensione sociale si attua nella piazza principale, dove si affacciano gli edifici che sono il simbolo del potere politico e religioso. Nonostante si siano verificate numerose ed inevitabili alterazioni, è ancora possibile leggere nel paesaggio rurale odierno i segni dei processi economici, produttivi e sociali che hanno caratterizzato per lungo tempo i borghi agricoli. E' possibile ancora salvaguardare la memoria storica del mondo contadino meridionale attraverso il rispetto e il recupero dei centri rurali considerati nel loro complesso e nei singoli edifici, espressione di quel rapporto stretto e biunivoco tra popolazione e territorio circostante.

In tale ottica appaiono di notevole importanza, per i centri rurali delle aree interne della Campania, le "opportunità" e le azioni previste della Misura 322 del PSR Campania 2007/2013 finalizzate *"al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali ed al contenimento dello spopolamento delle aree rurali, al miglioramento dei livelli di occupazione e alla promozione delle azioni tese a favorire l'attrattività dei luoghi, attraverso la concentrazione delle risorse, l'effettuazione di investimenti nel patrimonio culturale, l'individuazione delle zone a forte valenza ambientale e paesaggistica.*

Tali finalità sono perseguibili creando le condizioni per migliorare l'attrattività del territorio e contemporaneamente diversificare l'economia locale, promuovendo la rigenerazione del microtessuto produttivo artigianale e commerciale, attraverso la ripresa di attività tradizionali legate alla cultura del territorio. Risultato che è possibile ottenere realizzando una nuova frontiera dell'offerta turistica, rappresentata dalla larga fascia dei piccoli comuni delle aree interne, favorendo la riappropriazione dei luoghi per il ritrovo e rafforzando i legami identitari fra popolazione e territorio; non meno importante è il favorire l'implementazione di attività

economiche, legate al turismo ed alle attività artigianali tradizionali proprie della cultura delle popolazioni locali, così da creare un fattore di traino per l'economia dei piccoli centri rurali.

La misura mira alla riqualificazione del patrimonio culturale rurale ed in particolare al recupero dei borghi rurali attraverso interventi volti al loro miglioramento e valorizzazione e la riqualificazione del patrimonio architettonico rurale presente con l'obiettivo di:

- ✓ *diversificare l'economia locale;*
- ✓ *migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali;*
- ✓ *contenere lo spopolamento delle aree rurali;*
- ✓ *migliorare i livelli di occupazione;*
- ✓ *promuovere azioni tese a migliorare l'attrattività dei luoghi,*
- ✓ *attraverso la riqualificazione ed il recupero del patrimonio culturale rurale specifico del borgo ".*

La morfologia del territorio alto-irpino e la constatazione del fatto che i vari insediamenti abitativi, che ne costellano le alture, sono per lo più limitati nel numero di elementi, ispirò al Mommsen la conclusione che l'intero territorio colonizzato ed abitato dagli irpini avesse conosciuto una duplicità di realtà negli stanziamenti per ognuno dei piccoli gruppi tribali ivi instaurati.

In particolare lo studioso ritenne che, - fatti salvi gli insediamenti principali cui era affidata una funzione aggregante di natura religiosa e politico - militare, quali Aeclanum e Compsa - tutti gli altri obbedivano ad una sorta di transumanza umana legata ai fattori climatici stagionali. Pertanto, ogni gruppo di famiglie avrebbe avuto sia un insediamento a valle che uno a monte.

L'ipotesi - come sempre avviene tra gli studiosi - ha trovato assertori convinti e negatori ad oltranza. Chi scrive ritiene che l'ipotesi del Mommsen sia condivisibile in larga parte, anche se questa affermazione irrita ed addirittura offende l'amor di patria di tanti miei conterranei che ritengono così sminuite le origini nobili del proprio borgo per il quale, poco manca, che a volte si presuma una fondazione divina a mò delle tante leggende di sapore mitologico delle quali un tempo si faceva uso ed abuso.

Non compete a noi, comunque, dare una risposta risolutiva al problema. Diciamo che l'idea del Mommsen ci aiuta a svolgere una serie di considerazioni che facciamo da apripista ad un quadro storico - sia pure succinto - della realtà "Morra De Sanctis".

Partiamo da una prima considerazione: l'area attraversata dall'Ofanto ha conservato per secoli ed ha restituito reperti e testimonianze di insediamenti abitativi risalenti sino al VII secolo a.C. E che la zona fosse abitata è facilmente intuibile qualora si ponga mente al fatto che l'altopiano irpino è stato per secoli la via di penetrazione prima e di comunicazione stabile poi delle popolazioni stanziate sui litoranei tirrenici ed adriatici. Le valli dei tre fiumi che originano dai Monti Picentini e si irradiano verso Est (l'Ofanto), Nord - Ovest (il Calore), Sud - Ovest (il Sele), hanno costituito un sentiero sempre fruibile per chi tentava di avventurarsi verso l'interno.

La presenza di popolazioni italiche pre - romane che hanno gravitato nella zona d'ombra che introduce alla Storia e che di se stesse non hanno lasciato altro che le notizie trasmesseci da coloro che ne sono divenuti egemoni, è provata in primo luogo dai ritrovamenti archeologici ed, in seconda battuta, dai "cronisti" romani o filoromani. Questi ultimi non hanno certo brillato per l'obiettività dei loro scritti; e comunque, costituiscono una fonte "ex

nunc", lasciando nel mistero tutto ciò che veniva prima e che costituiva - secondo loro - niente altro che la barbarie sconfitta.

A noi è consentito svolgere, partendo dalle poche notizie in nostro possesso, delle considerazioni che ci permettano di avere un quadro il più plausibile possibile della realtà di cui andiamo ad occuparci.

Acclarata come verosimile e rispondente alla struttura socio - politica irpina la presenza nella Valle dell'Alto Ofanto di una serie di insediamenti tribali facenti politicamente capo alla Compsa preromana, è agevole arguire che essi abbiano conservato la loro esistenza per tutto il periodo in cui la pax romana garantiva una sonnacchiosa tranquillità a queste contrade.

In effetti, a partire dal III secolo a.C., con la chiusura delle guerre romano - sannitiche ed archiviata l'avventura annibalica, fatta salva la parentesi delle guerre sociali del I secolo a.C., tutta la penisola conoscerà secoli di pace e di stabilità.

E' proprio in virtù dei fattori di stabilità politica, della presenza di strade di importanza rilevante - vedi l'Appia e tutta la rete ad essa collegata - che è possibile propendere per l'esistenza in loco di piccole cellule cristiane sin dai primi secoli della nostra era.

Si tenga conto del fatto che nel IV secolo, la polemica prettamente religiosa che oppone i pelagiani all'insegnamento ortodosso della Chiesa circa la Grazia, vede agire il Vescovo irpino Giuliano da Eclano. Nascevano, infatti, le chiese intorno ad un vescovo insediato nei centri più importanti dal punto di vista amministrativo e commerciale. In Irpina, di certo ad Aeclanum, ed altrettanto certamente a Compsa.

Il numero delle Diocesi dell'Italia suburbicaria del V secolo - ben duecentocinquantotto - testimonia del fatto che tutte le città di una certa rilevanza avessero già ricevuto l'annuncio evangelico nei tempi sub - apostolici.

Qualora si ritenesse ingenua l'affermazione, si consideri che tutta l'Alta Irpina venera, in modo addirittura ossessivo, la memoria di S. Vito martire, un giovanetto irpino - lucano martirizzato dall'Imperatore Diocleziano (prima decade del IV secolo).

L'unità politico-culturale dei borghi col centro cittadino avente funzione aggregante è realtà che permane nel mondo romano sino allo sconquasso delle invasioni barbariche e, per certi versi, anche oltre. A tal proposito occorre considerare che l'intero territorio su cui Morra è inserita, conserva la sua unità politico-amministrativa pur nel turbinio delle vicende che vedono opporsi le milizie gotiche a quelle bizantine.

E' ben vero che i borghi vengono fortificati, ma solo per costituire tutta una serie di oppida a protezione della città ed in tale situazione permangono sino all'avvento dei Longobardi, i quali conservano nella società civile l'impronta della loro organizzazione militare, per cui tante piccole unità sono ancora chiamate a formare una struttura di dimensioni maggiori e così via.

Ad incidere in modo determinante su detta situazione ed a farla evolvere verso un quadro che si conserverà sino agli inizi del XIX secolo è il sopravvivere della dominazione normanna.

Tutto è stravolto, ogni borgo diventa una entità a sé con un suo padrone e signore che risponde direttamente al re. Tanto è ritenuta opportuna la parcellizzazione del potere da parte del Giuscardo e dei suoi successori che ci si spinge sino all'istituzione di una infinità di nuove sedi episcopali, così che l'Alta Irpina conosce il fenomeno di Diocesi di ristrettissima estensione.

A partire da Monteverde, passando per Lacedonia, Trevico, Ariano, Frigento, S. Angelo, Bisaccia, Nusco, Montemarano, è un susseguirsi di piccole chiese locali che costituiscono altrettanti centri di potere ecclesiastico che controllano e sono controllati dai centri di potere civile.

E' in questa fase storica che bisogna collocare l'inizio della storia di gran parte dei centri altoirpini.

Si badi, però, questo non per dire che non esistevano prima, bensì per sottolineare che mentre precedentemente costituivano cellule di un organismo unitario in cui la loro individualità si stemperava, da adesso in poi acquistano la fisionomia di organismi monocellulari che vivono in colonia con una infinità di altri micro-organismi che concorrono a costituire il Regno, ma che non perdono mai la loro individualità.

La storia di Morra a questo punto è facile da ricostruire e da scrivere, come del resto quella di altri centri circoscrivibili, grazie alle fonti documentali che, se non sono proprio abbondanti, comunque donano sprazzi di luce.

Sembra, invece, opportuno far seguire a questa breve introduzione una veloce cronologia che ripresenti solo gli avvenimenti di una certa importanza.

Cronologia degli avvenimenti più importanti.

Epoca pre-romana

- VII - V secolo a.C.: Civiltà di Oliveto - Cairano: ritrovamenti archeologici
- VI - IV secolo a.C.: penetrazione delle tribù di origine sannitica degli Irpini e dei Lucani
- 343- 290 a.C.: guerre sannito - romane.
- 280 - 275 a.C.: presenza di Pirro nell'Italia meridionale
- 90 - 87 a.C.: concessione della cittadinanza romana agli Irpini ad opera di Caio Mario e loro iscrizione - perlopiù - nella tribù Galeria; colonizzazione forzata di 40.000 (quarantamila) liguri in Irpina.
- Lunghissimo periodo di pace, intervallato dalle guerre civili, garantito dalla potenza di Roma, padrona del bacino del mediterraneo.
- 476: Odoacre, re degli Eruli, depone l'imperatore Romolo Augustolo, fine dell'impero romano d'occidente
- 493: Teodorico sconfigge Odoacre e fonda il primo regno romano-barbarico in Italia. Continue tensioni con i Bizantini.
- 535 - 553: guerra gotico - bizantina condotta prima da Belisario e poi da Nersete; sconfitta di Teia in Umbria e delle ultime bande gote in Irpina.
- 568: inizia la penetrazione in Italia settentrionale dei Longobardi guidati dal re Alboino; nel giro di un decennio gran parte della penisola è saldamente nelle loro mani: compreso il Ducato di Benevento, il più esteso tra i possedimenti longobardi.
- 700: l'Italia ha una popolazione di circa quattro milioni di abitanti
- 849: Il principato di Salerno si separa dal principato di Benevento. L'Irpinia è tagliata in due, la Valle dell'Ofanto diviene terra di confine e di Fortificazioni.
- 990: un terremoto disastroso colpisce l'Irpinia
- 1030 - 1059: i Normanni, sotto la guida di Roberto il Guiscardo diventano i nuovi padroni dell'Italia meridionale.
- 1061 - 1101: Padrone del regno è Ruggero. E' di questo periodo il Catalogo dei Baroni, in esso
- per la prima volta - compare il nome di "Roberto Morra", feudatario di Morra
- 1198: la signoria dei Normanni si evolve in quella degli Svevi

- 1200: l'Italia ha una popolazione di circa otto milioni di abitanti
- 1246: Federico II si vendica dei congiurati di Capaccio ed i Morra perdono i loro feudi; nuovo padrone di Morra è Filippo Tornelli, ghibellino di provata fede
- 1266: nuovo cambio di padroni: il Regno non è più "normanno - svevo", bensì "angioino": i Morra ritornano ad essere i signori di Morra
- 1300: l'Italia conta undici milioni di abitanti
- 1300: primo Giubileo della Chiesa, bandito da Papa Bonifacio VIII
- XIV - XV secolo: il Regno è conteso tra Angioini ed Aragonesi. Questi ultimi, vincitori, soccomberanno dinanzi alle truppe franco-spagnole. Alla fine gli Spagnoli saranno vincitori e per due secoli la storia fluirà con maggior tranquillità.
- 1400: la popolazione italiana è ritornata ad attestarsi sugli otto milioni di abitanti dopo la disastrosa peste che ha devastato l'Europa nel corso del 1300. Da adesso in poi crescerà progressivamente sino al depauperamento demografico dovuto all'emigrazione massiccia di fine 800 inizi 900 e quella ancora più esistenziale degli anni 50 - 60 di questo secolo.
- 1714: il Regno è sotto il dominio austriaco
- 1734: Carlo di Borbone riconquista il Regno di Napoli
- 1799: la breve stagione della Repubblica Partenopea lambisce appena l'Alta Irpina
- 1806: Gioacchino Murat, re di Napoli, abolisce il feudalesimo: Morra non ha più un padrone, non ufficialmente e legalmente almeno.
- 1820 - 21: Moti carbonari nel Regno; la Provincia di Principato Ultra è in prima fila, Morra conoscerà l'esilio di sei suoi cittadini.
- 1852: La devozione a San Rocco, diffusasi con la peste della metà del XVII secolo, conosce il suo culmine con l'erezione della guglia in onore del Santo.
- 1860: La storia di Morra è ormai quella dell'Italia: annessione, brigantaggio, servizio di leva e primi confronti. Gli orizzonti di alcuni iniziano ad aprirsi, poi verrà la ferrovia (1900), l'emigrazione, la grande guerra, l'energia elettrica. Su, su fino alla tragedia del 23 novembre 1980 ed alla ricostruzione. Ed ecco le illusioni e le speranze di tanti, la ferma volontà di ripresa, il sorgere di nuove possibilità occupazionali legate ad una economia moderna e non più a concetti di diffuso assistenzialismo. I problemi e le controdeduzioni dell'Irpinia, dunque, così come le speranze e l'impegno degli Irpini.

LE EMERGENZE STORICO-ARCHITETTONICHE

IL CASTELLO BIONDI MORRA

Anche se Morra fu centro abitato sin dal VII sec. a.C. (necropoli di Piano Cerasulo), le prime notizie storiche del castello sono del 1137, quando Pietro Diacono racconta del condottiero normanno Roberto Morra che dal suo castello esce con numerosi soldati alla caccia dell'abate Rainaldo di Montecassino in viaggio per Melfi. Ciò significa che la rocca esisteva almeno nell'XI sec.; con ogni probabilità la sua origine è longobarda e risale al IX sec., quando il Principato di Salerno si stacca da quello di Benevento e lo fronteggia con il gastaldato di Conza, a sua volta protetto dalle postazioni fortificate di Cairano, Andretta, Morra, Calitri (Guardia e S. Angelo sono già oltre il confine, con Benevento).

Roberto Morra aveva in realtà due feudi con relativi castelli: Morra e, subito al di là dell'Isca, Castiglione di Morra. In questo periodo il castello di Morra ha come illustri ospiti papa Gregorio VIII, il cardinale Pietro Morra, il Gran Maestro Giustiziere Arrigo e suo figlio Giacomo, più noto come poeta (Giacomino Pugliese). Nel 1246, a causa della congiura di Capaccio, i Morra perdono il castello e lo riavranno solo con l'arrivo degli Angiò. Sembra che in questo periodo sotto il castello vi fosse un passaggio verso la vicina chiesa madre ed una galleria di fuga che sbucava poco sopra l'Isca (alcuni vecchi muratori affermarono, durante i restauri d'inizio '900, di averne visto l'imbocco ostruito dopo alcuni metri da un'antica frana: gli scavi dimostreranno quanto c'è di vero). Nelle lotte dinastiche tra Angiò e Durazzeschi il castello di Morra viene saccheggiato e finisce prima ai Giamvilla poi ai Caracciolo. Inizia per il castello un periodo di decadenza, visto che per i Caracciolo Morra è un feudo marginale.

Il regio consigliere Marco Antonio Morra, nipote della sfortunata poetessa Isabella Morra uccisa a Favale, riacquista il maniero intorno al 1610 e ne organizza il restauro. Il risultato non dovè essere particolarmente felice, visti i commenti che nel 1633 il principe di S. Angelo, Giovan Vincenzo Imperiale, letterato genovese di buona fama, lascia nei suoi "Diari" a conclusione di una sua visita di cortesia alla vicina castellana Vittoria Morra, figlia di Marco Antonio: lamenta, tra l'altro, di aver dovuto dormire "in quel disfatto albergo".

Il castello vede tra i suoi ospiti l'arcivescovo di Otranto Lucio Morra, già Nunzio in Fiandra ed il vescovo di Isola, Giovan Battista Morra. Le fortune dei Morra crescono e l'edificio viene restaurato, come ricorda l'architrave nel 1675 per subire seri danni col terremoto del 1694.

Nel '700 i Morra abitano ricchi palazzi in Napoli e Benevento, cosicché l'edificio ridiventa casa di vacanze: tra i suoi ospiti illustri il generale murattiano Carlo Antonio Manhès. Tornerà ad essere abitato intorno al 1850, quando una serie di tracolli finanziari riportano i Morra alla loro dimora d'origine. L'ultimo importante rifacimento risale al 1911 quando, anche a seguito di un incendio nell'ala nord, venne risistemato ed ampliato lo spiazzo antistante il castello nonché la via d'accesso alla scuderia.





CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO

Costruita nel XI secolo proprio al di sotto del castello, è visibile da lontano per la sua mole massiccia. L'edificio è stato più volte ampliato e restaurato, tanto che non se ne conosce più la grandezza e la forma originale.

L'interno è a forme di croce latina, ed è ad una sola navata. Sulla parete destra della navata si apre una porta che, tramite una scalinata in pietra, porta al sepolcreto gentilizio dei Principi di Morra, dove nei loculi della parete sono riposano le loro ossa in cassette di legno. Ala centro del pavimento di questo sepolcreto si apre una botola sotto una lastra di pietra. In questa botola c'è uno spazio quadrato, non molto largo con un sedile di pietra per lato. Sul soffitto del pianerottolo, dove inizia la scalinata, non visibile, c'è un locale, che è rilevabile dalla finestrella che si vede sul muro esterno della chiesa. Si diceva che i principi, quando si sentivano in pericolo, attraverso un cunicolo sotterraneo penetravano nel sepolcreto e quindi salivano in questa stanza segreta, dove si nascondevano per il tempo necessario. Sotto il coro, la sacrestia e il braccio sinistro della croce, ci sono dei sotterranei dove venivano in antichissimi tempi deposti i morti. Il locale sotto la sacrestia era riservato ai sacerdoti, gli altri erano per altri defunti. Il De Sanctis, nel suo libro "La Giovinezza" parla del locale dove erano i preti morti, seduti su di una sedia, che lui aveva visto da bambino per un buco nel muro della chiesa di fronte a casa sua, dove si era arrampicato con una scala.

La chiesa durante i secoli è stata più volte danneggiata dai terremoti; l'ultimo, quello del 23 novembre 1980, la distrusse in modo tale che la Soprintendenza per i beni Architettonici e Culturali ha impiegato ben 24 anni per restaurarla. È stata riaperto al culto sabato, 1 maggio 2004, dall'Arcivescovo della nostra Diocesi Padre Salvatore Nunnari, con una cerimonia solenne.

Per l'occasione il Sindaco, Dr. Rocco Di Santo e il Moderatore della Parrocchia don Antonio Cimmino, hanno invitato, oltre ai morresi residenti, anche tutti i morresi emigrati in tutto il mondo. La posta per quel giorno ha emesso un timbro speciale. La piazzetta davanti alla chiesa e i rispettivi muri, sono stati fatti ultimamente al posto della Chiesa della Congregazione e di casa Strazza, che furono demolite. Il giorno dopo l'apertura nella chiesa è stato tenuto un concerto di musica lirica con la cantante Daniela Di Pippo e il pianista Luca Burini.



LA CHIESA DI SAN ROCCO

Fu costruita dopo la peste del 1656 per ringraziare il santo dello scampato pericolo. La chiesa era di stile finto romanico, con navata centrale e due navate laterali. Nel 1773 fu rifatta ed ampliata.

Nel 1952 fu restaurata e dipinta con colori ad olio. Diroccata dal terremoto del 1980 è stata ricostruita dalla Soprintendenza. Sulle navate laterali sono state appoggiate i matronei, che prima non c'erano. È andato perduto l'altare antico, il quadro sotto il soffitto, dipinto da Francesco De Ponte nel 1912, raffigurante l'Incoronata con S. Rocco e S. Vito e la statua di S. Francesco Saverio. San Rocco è il protettore di Morra e da una pergamena del 1666 rileviamo che in quei tempi il 23 agosto, giorno in cui a Morra viene festeggiato S. Rocco, la popolazione procedeva all'elezione di due sindaci. Dopo la ricostruzione la chiesa e la piazzetta adiacente hanno cambiato aspetto. È stato necessario fare una finta facciata che somiglia un po' a quella antica, ma molto più alta, a causa dei matronei che sono stati costruiti sulle navate laterali. La piazza, che era un tutt'uno con la strada, è stata sollevata davanti alla chiesa. Era tradizione in tempi antichi che i contadini, il giorno della festa di S. Vito portavano gli animali a fare tre giri intorno alla chiesa per preservarli dalla rabbia.



L'ANTIQUARIUM



IL MUSEO DELLE MEMORIE DESANCTISIANE



TEMA E FINALITA' DEL PROGETTO

I centri storici minori costituiscono una parte importante degli insediamenti del nostro Paese, sia per quanto riguarda l'estensione territoriale che per il valore del patrimonio. Non si deve pensare ai centri storici minori, in senso stretto, ma a "territori" che al loro interno vedono la coesistenza di patrimoni insediativi e di importanti risorse ambientali e paesaggistiche.

Va evidenziato che in queste aree, che dal punto di vista della superficie costituiscono la parte più consistente dell'Italia, si registra un significativo fenomeno di abbandono della popolazione, che si manifesta in due forme: marginalizzazione del nucleo storico e trasferimento in aree residenziali esterne ed abbandono definitivo e trasferimento in altra area urbana.

Le politiche nazionali messe in atto per la valorizzazione di queste aree sono disarticolate, frammentate e non riconducibili a unitarietà. Si pensi al disegno di legge del luglio 2005 "Disposizioni per il recupero e la riqualificazione dei centri storici", alla prevista riduzione dei finanziamenti per i beni culturali che caratterizza, sostanzialmente, la stagione delle politiche di coesione di cui alla programmazione europea 2007-2013; all'impostazione del documento strategico nazionale predisposta dal Ministero delle infrastrutture e trasporti (che sembra puntare su sistemi di città intermedie, comunque forti); al Piano strategico nazionale dello sviluppo rurale che appare come elemento distinto da un programma strategico nazionale, come se le aree rurali e le relative comunità fossero soggetti con "dignità" diversa dagli aggregati urbani sia grandi che medi.

Un "filo conduttore" comune alle citate azioni appare la circostanza che, nonostante tutte le esperienze che hanno ruotato intorno ai progetti integrati e alla programmazione negoziata e che hanno visto anche importanti applicazioni in centri storici minori, si ragiona considerando il "centro rurale" come isolato dal "contesto", come se non esistessero spinte locali all'attività e al rinnovamento, come se ogni intervento fosse una parte a sé stante.

D'altro canto le sperimentazioni "sul campo" appaiono numerose, interessanti e sensibilmente più ricche. Emergono, in tale contesto, come innovative le esperienze di valorizzazione in senso ampio che, oltre al centro rurale/storico, hanno coinvolto anche il sistema ambientale e paesaggistico e le risorse territoriali a scala vasta; che hanno coinvolto i cittadini in processi di partecipazione condivisa sulle trasformazioni e valorizzazioni, sulla decisione di nuove funzioni da localizzare; che hanno visto le amministrazioni lavorare su modalità di comunicazione tese a creare condivisione e ad attivare forme varie di *governance*, volte a ricostituire le identità territoriali.

E' anche sulla stretta coniugazione tra strutture fisiche ed erogazione di servizi che si gioca l'integrazione; è opportuno non riservare la esclusiva attenzione alla sola riqualificazione fisica, ma anche alla valorizzazione del territorio e, soprattutto, della comunità locale in termini di produzione di servizi che creano rete, inducendo attività e occupazione, producendo forme nuove di attrazione territoriale.

Il possibile restringimento degli "spazi finanziari" in cui versano le amministrazioni locali e, soprattutto i piccoli comuni, postula la necessità di auto-organizzazione, di mettere a frutto esperienze e buone pratiche di confronto rispetto a politiche attive in cui siano coinvolti in modo determinante i soggetti privati.

Inoltre va considerato che per una virtuosa esternazione dei progetti da attuarsi, si pone con forza un problema, quello della gestione. Gestione di quanto realizzato significa rendere forte e consapevole l'*humus* locale, significa costruire e stimolare le risorse endogene, economiche, fisiche e soprattutto umane su cui puntare per fare azione di valorizzazione contestualmente a quella di presidio dei territori.

L'originalità delle disposizioni attuative della Misura 322 del PSR Campania 2007/2013 sotto tale profilo colgono appieno la necessità della strutturazione di un progetto "condiviso" tra pubblico e privato; in tale ottica l'Amministrazione di Morra De Sanctis ha inteso attivarsi al fine di definire un'azione strategica di rilancio e di messa a sistema del patrimonio storico, culturale ed architettonico di cui il proprio "villaggio rurale" ne è depositario.

La ricchezza del territorio, le sue peculiarità naturali e antropiche, le valenze storico-culturali, favoriscono e garantiscono uno sviluppo socio-economico quando vengono valorizzate e implementate. L'importanza assunta dall'Antiquarium e dal Museo delle Memorie Desanctisiane, insieme al su citato intervento di restauro e di riuso del CASTELLO BIONDI MORRA hanno innescato e indicato il percorso di una reale e concreta offerta turistica tesa alla godibilità di un territorio ricco di articolate valenze storico-architettonico-ambientali.

La presenza nel contesto territoriale d'importanti nuclei attrattori d'interesse quali i Castelli di Bisaccia, di Sant'Angelo dei Lombardi, l'Abbazia del Goleto, l'Altipiano del Lacero, l'Oasi WWF del Lago di Conza e del Parco Archeologico e Storico di *Compsa*, trovano la naturale collocazione all'interno di un processo organico di valorizzazione del territorio, in grado di determinare e stimolare una reale crescita economica.

L'intervento di valorizzazione e riqualificazione del patrimonio architettonico e culturale del "villaggio rurale" di Morra De Sanctis si colloca, quale compiuto corollario, all'interno delle articolate azioni di sviluppo attuate e in fase di definizione all'interno delle politiche territoriali di coesione interessanti l'area di riferimento (*rif. Cap. successivo*).

Il turismo, originariamente di carattere elitario, si è gradualmente trasformato in turismo di massa, per le maggiori disponibilità economiche e per le accresciute opportunità di spostamento e di movimento. L'aspirazione vacanziera alimenta e privilegia il mare e la montagna, che assorbono settori consistenti della domanda, anche perché in tali contesti non vengono ignorate alcune nuove esigenze che le aree interne della Campania in maniera particolare possono coltivare e soddisfare meglio.

C'è, infatti, una diffusa necessità di reimpossessarsi della propria storia negata, che dà luogo ad un progetto di adattamento e di un più consapevole appaesamento in un presente divaricante, perché non si sa che esso è frutto anche del passato.

La temporalità sincronica radicata nel mondo tradizionale, nella maniera propria della vita contadina organizzata secondo il tempo ciclico delle generazioni e del lavoro dispiegato seguendo l'andamento delle stagioni, non faceva avvertire il passato in senso diacronico, come distante e diverso, perché si viveva una condizione di vita in cui esso si riproduceva ciclicamente ed in modo sempre uguale nel presente. La temporalità di buona parte dell'ultimo secolo, soprattutto della seconda metà, è invece lineare e progressiva e, quindi, fa avvertire il passato ed il presente come divaricanti, lontani e contrapposti.

Chi è vissuto tra le due temporalità, tra i due modi di percepire il tempo della vita, ha subito lo spezzarsi della prima, quella ciclica, ed ha maturato un bisogno di storicità, una forte esigenza di passato con cui confrontarsi. E così, a partire dalla consapevolezza di questa frattura che ha divaricato due mondi, quello tradizionale concretamente vissuto senza drammi e quello moderno della corsa frenetica, dei consumi e della globalizzazione, è emersa una ferita non sanata: l'esigenza di liberare e recuperare la memoria della cultura contadina e di depurarla a servizio della storia e della nuova frontiera dello sviluppo delle aree interne della Campania.

In tale orizzonte il recupero e valorizzazione del borgo rurale di Morra De Sanctis, interessato dall' **Itinerario Culturale "La Valle dell' Ofanto"** - POR Campania 2000-2006 Misura 2.1 – , polo principale del Viaggio Elettorale di cui al **PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS** e inserito all'intermo del **Piano strategico di valorizzazione dei Beni Culturali degli STS A12 e C1** con capofila il comune di Montella, è depositario delle peculiari caratteristiche architettoniche ed urbanistiche tipiche del territorio ed oggetto di azioni tese alla valorizzazione della propria identità locale, vuole offrire una originale lettura e fruizione di un singolare borgo rurale caratterizzato da una varietà di aspetti culturali, storico e paesaggistici. L'importante figura di Francesco De Sanctis, fine letterato, è la trama portante del progetto di valorizzazione del borgo rurale di Morra De Sanctis; il Museo delle Memorie desanctisiane, l'ipotesi di ubicare nel castello Biondi Morra una sede della "Fondazione Francesco De Sanctis", il rinnovato interesse che il Parco Letterario sta alimentando intorno ad un rinnovato panorama culturale contribuiscono a definire per questo singolare borgo un orizzonte programmatico di un originale " **BORGO LETTERARIO**" dove, letteratura, storia, archeologia e ruralità contribuiscono a costruire un originale mix attrattivo.

DEFINIZIONE DELL'INTERVENTO PUBBLICO

L'intervento pubblico di valorizzazione e riqualificazione del patrimonio architettonico e culturale del borgo rurale di Morra De Sanctis prevede specifiche azioni di valorizzazione finalizzate all'implementazione della conoscenza e della fruizione del Borgo rurale di Morra De Sanctis, migliorandone i servizi di accessibilità, quelli dell'accoglienza e quelli dell'offerta culturale.

Nell'articolato contesto programmatico che "coinvolge" il territorio di riferimento l'intervento di valorizzazione del borgo rurale, in presenza di azioni e progettualità definite e utilmente collocate in altre procedure di finanziamento, ha inteso individuare e definire le azioni/progetti che meglio rispondessero alla necessità di mettere a sistema l'offerta culturale connessa alla fruizione delle specifiche peculiarità del Borgo di Morra De Sanctis.

In dettaglio l' intervento previsto all'interno della programmazione pubblica è:

- Restauro e recupero di Casa Molinari e sua destinazione d'uso a Centro Studi Desanctisiani.





L'antico palazzo Molinari, in seguito alla munifica donazione dei proprietari. È stato acquisito al patrimonio comunale e l'Amministrazione Comunale ne ha deciso la destinazione all'uso pubblico previsto negli atti donazione, programmando con un progetto di restauro conservativo il riutilizzo dell'immobile per sede di un centro socio culturale.

Palazzo Molinari costituisce una notevole emergenza nel panorama urbano di un paese pur ricco di considerevoli e pregevoli episodi architettonici e storici, quali la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, il castello Biondi-Morra, la casa nativa del De Sanctis.

Avere attuato l'acquisizione al patrimonio comunale di un edificio il cui valore storico-ambientale è confermato dal vincolo imposto ai sensi della legge 01.06.1939 n°1089 ed averne scelto la destinazione a centro socio-culturale appare coerente con il programma di valorizzazione dell'immagine di Morra De Sanctis, intensamente formulato dall'Amministrazione comunale.

Nel quadro di un organico piano del recupero dei valori storici ed ambientali di un paese dall'impianto caratterizzato da notedi continuità tra episodi artistico-monumentali e comune tessuto edilizio, il restauro del palazzo Molinari costituisce una operazione di notevole interesse culturale, oltre che segnare un momento significativo nel processo di riqualificazione del centro del paese conseguente alla ricostruzione di morra de Sanctis dopo gli eventi sismici del 23 novembre 1980 e 14 febbraio 1981.

La destinazione poi a centro studi, supportata da un appropriato intervento di restauro conservativo, appare idonea a riconferire all'edificio una funzione consona alla sua primitiva dignità architettonica, rivitalizzando ambienti degradati per essere stati da lunghi tempi svuotati della loro primitiva destinazione di dimora nobiliare.

Per quanto attiene la scelta della tipologia di interventi necessari ad attuare il conseguimento degli obiettivi proposti, il progetto prevede sulla struttura una serie di lavori localizzati, eseguiti secondo le tecniche del restauro conservativo e finalizzati alla collaudabilità dell'immobile per uso pubblico, la messa in opera di impianti rispettosi delle vigenti norme e la realizzazione di opere di rifinitura idonee a caratterizzare il fabbricato nella sua nuova destinazione, in cui è prevalente la funzione rappresentativa.

Per motivi di tutela delle caratteristiche architettoniche dell'edificio, sia per motivi economici, è apparso opportuno limitare le modifiche alle strutture e conservare, per quanto possibile, l'impianto distributivo originario. Sulla base di una attenta e meditata valutazione, condotta alla luce delle considerazioni esposte in precedenza e correlazionata sia alla necessità del rispetto delle norme tecniche per elevare la soglia di sicurezza nell'uso degli

edifici, sia al preminente interesse della tutela dei valori architettonici dell'edificio stesso, si è pervenuti ad una accettabile soluzione distributiva – funzionale articolata nel modo seguente.

Dal punto di vista della distribuzione degli ambienti, al primo livello dell'edificio con accesso da via Roma, sono stati ubicati, nei terranei a sinistra di chi guarda il palazzo, i locali destinati a vetrina sul territorio con annesso deposito e servizio igienico.

Adiacente alla bottega è situato il primo livello dei locali destinati all'associazione culturale "De Sanctis". A tale quota sono ubicati una piccola sala per riunioni, un servizio igienico dimensionato anche per disabili ed una scala interna che serve i due sovrastanti locali dell'associazione destinati rispettivamente a sala redazione ed archivio fotografico.

L'accesso al secondo livello dell'edificio è situato nella parte più alta di via Roma, strada caratterizzata da una notevole pendenza che ha determinato numerosi e diversi livelli degli ambienti prospicienti sulla stessa; attraverso un raccordo per disabili si accede all'ingresso, che svolge anche una funzione di ufficio per informazioni turistiche. A tale spazio si sviluppano sul lato destro i due ambienti destinati a sala lettura ed il relativo deposito, mentre sul lato sinistro sono ubicati un vestibolo ed un servizio igienico per disabili.

Il terzo livello viene raggiunto attraverso una lunga rampa pedonale di parentesi da via Roma e terminante con il portale in pietra costituente l'ingresso principale di Casa Molinari. Il portale immette in una corte, parzialmente coperta sul lato dell'ingresso dei locali ubicati al terzo livello.

Una rampa per disabili collegherà la quota della corte esterna con la quota dell'ingresso.

L'ampio vestibolo di ingresso disimpegna gli ambienti nei quali sono state individuate le principali funzioni del centro socio- culturale.

Tra questi assume particolare importanza la nuova sala polivalente, di pianta rettangolare, predisposta per circa sessanta posti.

Il numero e le dimensioni delle uscite sono tali da assicurare il rispetto delle norme di sicurezza per tutti i frequentatori della sala polivalente che affaccia sul cortile interno e sul gradino posteriore dell'edificio.

Al fine di aumentare la sicurezza di tale ambiente in caso di incendi al suo ingresso è stato previsto un sistema costituito da naspi ed estintori, più dettagliatamente specificato nell'apposita relazione illustrante i dispositivi di protezione adottati.

Dal vestibolo attraverso un ampio spazio di passaggio, si raggiungono le due sale destinate ad esposizione temporanea, la sala dove verranno permanentemente esposti cimeli desanctiani ed infine la sala, caratterizzata da aperture su tre fronti, destinata ad accogliere lo studio del noto letterato.

In tali ambienti verranno recuperati, compatibilmente con le opere di consolidamento statico, brani di decori parietali eseguiti nei primi anni del novecento ed evidenziate le tecniche costruttive di tale periodo, inglobando nelle murature elementi cilindrici in laterizio recuperati da crolli di pareti e volte.

Sempre su tale livello, in comunicazione con il vestibolo di ingresso, è stato ubicato un ambiente per servizi telefonici ed un gruppo di servizi igienici, in cui uno dimensionato nel rispetto delle norme per il superamento delle barriere architettoniche.

L'adeguamento funzionale dell'edificio ha comportato la ricerca di una soluzione progettuale dei problemi di carattere distributivo che consentisse un appropriato uso dei singoli ambienti.

I lavori strutturali che saranno eseguiti possono così riassumersi:

1. demolizione parziale delle murature altamente degradate e ripristino delle pareti che si trovano in condizioni tali da poter essere trattate con normali interventi di consolidamento;
2. realizzazione di interventi di cuci e scuci utilizzando la muratura demolita e integrandola, ove necessario, con muratura in pietra di nuova fattura;
3. realizzazione di nuova muratura in mattoni pieni;
4. ripristinare la buona connessione tra pareti ortogonali al fine di aumentare la rigidità dell'edificio mettendo in opera catene metalliche;
5. consolidamento delle volte;
6. realizzazione di opere di miglioramento dello scarico sul terreno di fondazione.

Dal punto di vista dimensionale, si precisa che il fabbricato si articola su tre livelli.

Ogni livello ha una superficie in pianta pari a mq. 500 e una altezza media pari a m. 3,00, per complessivi mc. 4500 fuori terra.

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI STRUTTURALI

La ricerca di un valido assetto statico che non alteri le fondamentali caratteristiche dell'edificio, condotta sulla base della conoscenza della geomorfologia locale, nella fase progettuale, alla scelta di interventi di consolidamento che, potenziando il grado di resistenza dei singoli elementi, ne migliorino anche il contributo globale nel quadro della resistenza del fabbricato a sollecitazioni sismiche.

Contemporaneamente appare opportuno evitare sia la realizzazione di un nuovo schema statico, sia limitare significative turbative negli strati di suolo su cui poggia l'edificio, che nel tempo ha comunque trovato un assetto compatibile con il terreno di posa.

Pertanto la più praticabile ipotesi di intervento è apparsa essere quella che, oltre a rinforzare le murature esistenti, sa in elevazione che in fondazione, ne migliori il rapporto con il suolo di posa, conseguendo un accettabile assetto statico tra edificio, complesso delle opere di fondazione e suolo.

La progettazione ha teso pertanto al conseguimento di alcuni obiettivi fondamentali: il miglioramento delle caratteristiche meccaniche di resistenza dei singoli elementi; la realizzazione di un organismo resistente di tipo scatolare soprattutto ai livelli inferiori, posti a contatto con differenti suoli di fondazione e soggetti all'azione spingente dei terrapieni; la costituzione di diaframmi rigidi su tutti gli orizzontamenti e in copertura, per la ripartizione delle azioni sismiche.

Per il raggiungimento di tali obiettivi sono state previste le seguenti tipologie di intervento:

- ripristino di integrità dei setti murari mediante la tecnica del cuci e scuci con mattoni pieni ovvero rifacimento di nuovi setti portanti trasversali in mattoni alleggeriti;
- ripristino della continuità strutturale delle murature in corrispondenza di martelli e cantonali, mediante serie di perforazioni armate con andamento incrociato;
- sostituzione delle coperture e di tutti i solai;
- realizzazione in fondazione di un reticolo di cordoli in c.a. al piede dei setti murari su entrambe le facce ovunque possibili ed ammortati ad essi mediante collegamenti trasversali;

CARATTERISTICHE TECNOLOGICHE DEI SETTI MURARI

I setti murari in elevazione sono prevalentemente costituiti da pietrame di tipo misto in cui si alternano:

- elementi lapidei di dimensioni media a forma assimilabile a solidi geometrici semplici, con facce a superficie abbastanza regolare, classificabili come rocce sedimentarie a prevalente composizione silicea;
- ciottoli di media e piccola dimensione, di prevalente forma tondeggianti, classificabili come arenarie eterogenee;

per le loro caratteristiche costruttive i setti si possono inquadrare tra i cosiddetti muri di “getto”, in cui la ridotta capacità di adesione tra i singoli elementi lapidei, connessa alla loro eterogeneità di forma e dimensione, aumenta in modo eccessivo la quantità di malta necessaria alla composizione del manufatto.

ATTUALI CONDIZIONI DI CONSISTENZA DELLE MURATURE

In tutti i setti murari dell’edificio esaminati è stata riscontrata la presenza di una quantità di malta mediamente eccedente rispetto alla norma, con legante costituito di una malta idraulica vecchia, degradata ed in alcune zone quasi polverizzata.

La maggiore resistenza a compressione nella struttura muraria degli elementi lapidei rispetto agli strati di malta, considerato che questi ultimi non solo sono spessi e sovrabbondanti per la varietà di forma delle pietre, ma sono anche di qualità mediocre, comporta una situazione di degrado di tutta la muratura che spesso è interessata da diffusi fenomeni di polverizzazione e conseguente distacco degli elementi lapidei e sconnessione tra gli stessi.

Oltre ai difetti per le caratteristiche strutturali intrinseche prima illustrate, molti setti murari presentano altri tipi di danni con diversa e varia caratterizzazione.

Alcune strutture murarie sono interessate da danni sotto forma di microlesioni e dissesti diffusi o da lesioni evidenti e localizzate.

Altre strutture sono interessate da più evidenti dissesti, che assumono a volte, soprattutto in adiacenza ad opere di copertura, il carattere di crolli parziali.

Pertanto le attuali condizioni delle murature possono definirsi notevolmente precarie per la presenza dei seguenti tipi di dissesto:

- microlesioni di vario tipo, per lo più diffuse in circoscritte zone della muratura;
- diffuso degrado di uno dei componenti strutturali elementari, congiunto ed accettabile stato di conservazione dell’altro componente (elementi lapidei eterogenei)
- distacchi tra setti contigui;
- lesioni ad andamento verticale irregolare, localizzate nei setti murari ortogonali alla parete prospiciente su via Roma e distanti circa tre metri da quest’ultima.

MODALITA' DI CONSOLIDAMENTO DEI SETTI MURARI

Nei lavori di risanamento delle murature di edifici antichi sarà buona norma privilegiare l’uso di tecniche edilizie che si riallacciano alla tradizione costruttiva riscontrabile nel manufatto in corso di recupero. Non dovranno, quindi, essere utilizzate indiscriminatamente le tecniche del moderno cantiere edilizio. Bisognerà evitare, soprattutto in presenza di decorazioni parietali, interventi traumatici e lesivi dell’originale continuità strutturale e

l'utilizzo dei materiali diversi da quelli impiegati dall'antica tecnica costruttiva. Il ricorso a materiali analoghi agli originali, infatti, consente una più sicura integrazione dei nuovi elementi con il manufatto antico ed, inoltre, evita che si possa creare una discontinuità nelle resistenze fisiche chimiche e meccaniche. Il grado e tecnica di finitura in raccordo con gli elementi lapidei di tessitura, la cromia finale, modificata mediante l'utilizzo di polveri di marmo e la granulometria degli inerti saranno sulla base di opportuna campionatura preventiva al fine di ottenere un prodotto con le stesse caratteristiche granulometriche dell'originale.

REVISIONE E RESTAURO DI PARAMENTO IN PIETRA LOCALE AD OPERA INCERTA A FACCIA VISTA.

Comprendente scarnitura delle vecchie malte ammalorate con l'onere della salvaguardia dei tratti in buono stato di conservazione. Rinzaffo delle connessioni con malte di calce idraulica e inerti appropriati delle parti sconnesse senza sostituzione degli elementi in pietra con eventuale integrazioni di parti mancanti.

Chiusura di brecce e lesioni mediante tecnica a "scuci e cucì", eseguita con pietrame di recupero sul luogo sagomati e sbazzati a mano, legati con malta di calce idraulica della stessa

L'obiettivo di questa lavorazione dovrà essere quello di ripristinare l'originaria continuità strutturale degli elementi murari degradati mediante una graduale sostituzione che non dovrà interrompere, nel corso dei lavori, la funzionalità statica della muratura.

CONSOLIDAMENTO E RESTAURO DELLE VOLTE

Le volte presenti nel fabbricato saranno trattate cercando di ridurre i carichi agenti sia svincolandone l'uso da calpestio, sia rimuovendo i riempimenti pesanti e sostituendoli con materiale leggero.

Tale circostanza impedirà le deformazioni estradosali e l'inserimento di tiranti impedirà lo spostamento dei muri d'ambito.

Inoltre all'estradosso delle volte, saranno messe in opera strisce di fibra di carbonio al fine di migliorarne le caratteristiche strutturali.

MORFOLOGIA DEL PIANO DI POSA

Il piano di posa dell'edificio ha una conformazione caratterizzata dall'andamento della struttura al forte pendio della zona.

Infatti il corpo di fabbrica prospiciente su via Roma, con andamento longitudinale parallelo all'asse della strada, è costituito, oltre che da un primo piano terreno poggiato in parte su di un costone di conglomerato roccioso ed in parte su terreno sciolto, presumibilmente riportato per conseguire il piano di posa della strada.

Tutto il setto murario costituente la facciata prospiciente su via Roma poggia sul terreno sciolto, il quale, anche se ha derivato il suo assetto attuale da una sistemazione di riporto, ha comunque conseguito nel tempo una sua coerenza e stabilità che inducono ad evitare interventi di turbativa alla situazione attuale.

CONSOLIDAMENTO DELLE MURATURE DI FONDAZIONE

Il consolidamento delle murature di fondazione è previsto mediante la costruzione di tratti di cordoli armati, in opera sulle due facce della parte inferiore di ogni setto del piano terreno, collegati fra loro da tralici di armatura

trasversali attraversanti la muratura mediante l'alloggio in fori rettangolari opportunamente ricavati in prossimità dei martelli e dei cantonali e disposti lungo le murature ad un interasse non superiore a m 2,00.

Il tutto in continuità con gli interventi già posti in essere e realizzati con lotti precedenti.

Il complesso dei suddetti cordoli formerà un reticolo idoneo a collegare in unico sistema tutti i setti murari alla loro quota di appoggio sulle murature interrate, in modo da conferire ai corpi di fabbrica uniformità di comportamento sia rispetto ad abbassamenti o cedimenti differenziali del piano di posa dell'edificio, che nei riguardi delle onde di taglio tipiche dell'azione sismica.

In particolare l'inserimento dei cordoli sulle due facce della zona inferiore dei setti del piano terreno ortogonali alla facciata su via Roma eviterà la generazione nella soprastante muratura di sollecitazioni di taglio per forze verticali generate da cedimenti parziali e differenziati del suolo di sedime, fenomeno all'origine e causa preminente delle riscontrate lesioni con andamento verticale irregolare, localizzate nei setti murari, a distanza di circa tre metri dalla parete su via Roma, molto verosimilmente nei punti in cui le murature di fondazione passano all'appoggio sul conglomerato roccioso all'appoggio sul suolo formato da terreno sciolto.

COPERTURE A TETTO

La copertura sarà realizzata con messa in opera di elementi termoisolanti.

La copertura termoisolata e non ventilata sarà costituita dai seguenti elementi:

- Orditura principale costituita da travi in castagno (originali previa verifica di idoneità o sostituzione);
- Orditura secondaria formata da travicelli di castagno disposta sulle travi principali mediante chiodatura;
- Tavolato s=2,5-3,00 cm collocato sopra i travicelli
- Coibentazione termo – acustica costituita da pannelli di polistirene espanso estruso;
- Impermeabilizzazione;
- Coppi rimuovendo le tegole esistenti e mettendone in opera altri del tipo anticato

OPERE DI FINITURA

OPERE DA FALEGNAME – INFISSI IN LEGNO

Per l'esecuzione dei serramenti od altri lavori in legno saranno sagomati e muniti degli accessori necessari, secondo i disegni di dettagli.

Le unioni dei ritti con traversi saranno eseguite con le migliori regole dell'arte: i ritti saranno continui per tutta l'altezza del serramento ed i traversi collegati a dente e mortisa, con caviglie di legno duro e con biette.

L'applicazione degli accessori ai vari manufatti dovrà venire eseguita a perfetto incastro, per modo da non lasciare alcuna discontinuità, quando sia possibile, mediante bulloni a viti.

Quando trattasi di serramenti da aprire e chiudere, ai telai maestri od ai muri dovranno essere sempre assicurati appositi ganci, catenelle o altro, che, mediante opportuni occhielli ai serramenti, ne fissino la posizione quando i serramenti stessi debbono restare aperti.

Essi dovranno conservare il loro colore naturale e, quando la prima mano sarà bene essiccata, si procederà alla loro posa in opera e quindi alla loro pulitura con pomice e carta vetrata.

PAVIMENTI: di cotto naturale satinato, poste in opera fresco su fresco su letto di sabbia e cemento previo spolvero di cemento tipo 32.5 delle dimensioni 20x20 cm

INTONACO: I lavori di restauro degli intonaci saranno sempre finalizzati alla conservazione dell'esistente; si procederà quindi al fine di evitare demolizioni.

Le eventuali opere di ripristino saranno effettuate salvaguardando il manufatto e distinguendo le parti originarie da quelle ricostruite al fine di evitare la falsificazione di preziose testimonianze storiche.

I materiali da utilizzare per il restauro ed il ripristino dovranno possedere accertate caratteristiche di compatibilità fisica, chimica e meccanica il più possibile simili a quelle dei materiali preesistenti; sarà, in ogni caso, da preferire l'impiego di materiali e tecniche appartenenti alla tradizione dell'artigianato locale.

Gli intonaci dovranno essere realizzati senza l'ausilio di fasce guida, seguendo con ciò l'andamento della superficie muraria.

RESTAURO CONSERVATIVO DI CORNICI E DAVANZALI IN PIETRA

- Pulitura della superficie lapidea mediante eliminazione manuale e meccanica di depositi incoerenti e materiale coerente, di vegetazione infestante, licheni, croste nere mediante lavaggio con acqua a bassa pressione, brossatura con spazzole di saggina con acqua e detersivi, trattamento protettivo con biocida per arginare nuovi fenomeni di degrado.
- Integrazione di lacune con malte a base di idraulica naturale e leganti a base di inerti della stessa pietra

IMPIANTI

IMPIANTO DI RISCALDAMENTO: Impianto a collettori complanari con terminali in alluminio e caldaia a condensazione.

IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE: Saranno messe in opera applique a parete con cablaggio di emergenza avente corpo in acciaio verniciato bianco e supporto inferiore con elementi di acciaio Inox satinato. Reattore elettronico. IP 20 - Classe 1 con lampade 2x26w TC-DEL HF.

| | | | |
|---|---|----------|---------------------|
| | LAVORI | | |
| A1 | Importo soggetto a ribasso | € | 1.006.445,24 |
| A2 | Oneri per la sicurezza (max 3,50% di A1) | € | 19.961,80 |
| Totale A (1+2) | | € | 1.026.407,04 |
| B) | SOMME A DISPOSIZIONE DELLA STAZIONE APPALTANTE | | |
| B1 | Imprevisti (max 5% di A1) | € | 24.111,59 |
| B2 | Spese tecniche e generali (max 12%) | € | 100.958,06 |
| B3 | I.V.A. (10% di A1+A2+B1)+22%B2) | € | 127.262,64 |
| Totale B | | € | 252.332,29 |
| TOTALE INVESTIMENTO (A+B) | | € | 1.278.739,33 |
| TOTALE INVESTIMENTO NETTO (A+B-B3) | | € | 1.151.476,69 |